

Maura Gualco

ROMA Gianfranco Fini fa marcia indietro. Sull'indulto, dice il vice premier, Alleanza nazionale è contraria e «non c'è alcuna libertà di voto». Per meglio chiarire Fini precisa: «Rettifico anche alcune interpretazioni apparse sulla stampa, la posizione di An è nota, per ragioni di sicurezza dei cittadini e per la sicurezza della pena siamo contrari ad ogni ipotesi premiale per chi ha commesso reati». Unica eccezione: libertà di coscienza per coloro che, in considerazione delle parole del Papa, vorranno votare diversamente.

Il segretario di An non lascia libertà di voto, dunque, ma di coscienza. Ma giacché la coscienza in Parlamento si esprime attraverso il voto è evidente il giro di parole utilizzato per mantenere da un lato l'immagine di An come il partito d'ordine. E dall'altro lasciare la libertà di voto, consapevole di non riuscire a tenere tutti i suoi parlamentari su una posizione contraria all'indulto. Gianni Alemanno, per esempio, si espresse il giorno di Natale, dopo aver visitato il carcere romano di Rebibbia in favore dell'indulto. Francesco Storace lo seguì poco dopo. An è, quindi spaccata, tanto che in Emilia mobilitazioni fatte di banchetti e volantaggi, vedranno alcuni militanti di An lanciati in una campagna contro l'indulto. Sono pro indulto Ds, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Verdi e Udc, mentre la Margherita propende più per l'indultino. Un provvedimento che modificando il codice, non richiede una maggioranza qualificata e che prevede forme alternativa alla detenzione, per chi ha tre anni da scontare. Forza Italia è favorevole, ma ha deciso di lasciare libertà di coscienza ai propri parlamentari. L'asse trasversale dei favorevoli, sulla carta, dovrebbe avere la maggioranza ma, nella battaglia degli emendamenti, il provvedimento rischia di snaturarsi o di andare alle calende greche. Per varare l'indulto, inoltre, occorre la maggioranza "qualificata" di almeno i due terzi dell'assemblea, cioè oltre 400 voti. Esclusa l'ipotesi di un'amnistia per la dichiarata contrarietà della gran parte dei partiti, la Camera si concentrerà da oggi sulle proposte di indulto e di indultino. La Commissione Giustizia, presieduta da Gaetano Pecorella,

in una strategia di riforma della giustizia». Sono 70 gli emendamenti presentati alle varie proposte con cui ciascun partito tende ad includere o meno vari tipi di reati. I Ds, oltre a quelli contro la Pubblica amministrazione, escludono i reati politici, la riduzione in schiavitù e la prostituzione minorile. C'è persino un emendamento di An, che propone di estendere l'indulto anche a "giovani" spacciatori e delinquenti. Il che fa venire il sospetto che gli emendamenti servano più a procrastinare i tempi che ad affrontare il problema. Un rischio è evidente: un provvedimento troppo restrittivo perderebbe l'efficacia e la funzione originaria.

Sulla carta c'è una maggioranza trasversale ma le forze politiche sono divise sui reati da escludere



“ Il vicepresidente del Consiglio cerca di salvare la faccia di fronte alle lacerazioni del suo partito: «Lascio libertà di coscienza, ma non di voto»



Non c'è nessuna certezza sui tempi di voto del provvedimento di clemenza che oggi va in discussione in commissione. Pecorella: il dibattito non si può strozzare”

Indulto, Fini: «An voterà contro»

Il segretario di Alleanza Nazionale si rimangia le «aperture». Battaglia di emendamenti



Detenuti all'interno di un carcere italiano

La speranza in cella al ritmo della battitura

Sciopero del vitto e dell'ora d'aria nelle carceri di tutta Italia per sollecitare il provvedimento

ROMA Quando scatta l'ora x, un improvviso fragore rimbomba dentro e fuori. Come se un interruttore avesse acceso un'orchestra cafonica in cui gli strumenti sono pentole e coperchi e i musicisti sono, invece, detenuti che urlano al mondo dei liberi la loro disperazione. È la cosiddetta battitura dei ferri che in molte carceri italiane sarà una delle forme di protesta che accompagneranno l'iter di approvazione dell'indulto. Non sarà l'unica. Sciopero del vitto dell'amministrazione penitenziaria, del sopravvito (la sospensione degli acquisti di altri generi alimentari) e rifiuto dell'ora d'aria saranno le altre modalità utilizzate per chiedere un provvedimento di clemenza. «Sono una cinquantina le carceri che hanno aderito pubblicamente al nostro appello, ma ogni giorno se ne aggiungono altre» annuncia Vittorio Antonini, portavoce dell'Associazione Papillon-Rebibbia. Si tratterà, garantisce Antonini, di una forma di protesta «assoluta-

mente pacifica che accompagnerà i lavori parlamentari, auspicando i primi e positivi risultati della piccola ma importante battaglia di civiltà promossa da Papillon con la pacifica protesta iniziata il 9 settembre scorso». Cosa chiedono i detenuti? «Uno dei primi impegni che chiediamo a tutte le forze politiche - aggiunge il portavoce dell'Associazione - è quello di presentare e sostenere emendamenti che rendano generalizzabile un provvedimento di indulto. Siamo convinti che ogni forza politica può contribuire serenamente a dare inizio ad una nuova stagione di riforme, muovendo appunto dal varo di un provvedimento di indulto generalizzato che sia accompagnato da una indispensabile amnistia per i reati minori». E per il dopo indulto, i detenuti italiani hanno già tracciato una serie di riforme per cui battersi: passaggio della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale (peraltro già prevista nelle precedenti legislazioni); riforma del codice penale a partire dall'abolizione

dell'ergastolo e dalla depenalizzazione dei reati minori; abolizione delle prescrizioni contenute nell'articolo 4 bis (restrizioni ai benefici penitenziari previsti per una serie di reati); abolizione dell'articolo 41 bis (carcere duro per reati di mafia e terrorismo); aumento della liberazione anticipata a 4 mesi; aumento delle concessioni delle misure alternative al carcere; espulsione dei detenuti stranieri che ne facciano richiesta. A scioperare, tuttavia, i detenuti non sono soli. Con loro anche i radicali - Daniele Capezzone, Rita Bernardini e Sergio D'Elia - e a rotazione i Verdi, i quali hanno chiesto di discutere in parlamento prima l'indulto e successivamente l'indultino e che auspicano, altresì, l'approvazione di un'amnistia per i reati minori. Il primo, tra i parlamentari verdi, a dare il via allo sciopero della fame è Mauro Bulgarelli. «È il momento - dice Bulgarelli - di mettere in campo tutti gli sforzi possibili per non far cadere nuovamente nel dimentica-

toio la drammatica situazione delle carceri italiane. Sarebbe irresponsabile deludere ancora una volta le aspettative di migliaia e migliaia di detenuti». E in attesa che il parlamento si pronunci sull'indulto, scoppia la guerra tra i radicali e i Disobbedienti, anch'essi impegnati contro il sovraffollamento delle carceri. E che premono sul Parlamento perché dicano subito sì all'indulto, «altrimenti sarà troppo tardi... Un appello, quello diramato oggi da Francesco Caruso (portavoce dei Disobbedienti-meridionali) che i radicali interpretano come «un ricatto, una minaccia» da parte di chi, affermano, «è in cerca di occasioni di disordine e caos», appoggiato da alcuni settori politici. I radicali invitano, pertanto, i detenuti in attesa della decisione del parlamento a rispondere con una «sonora pernacchia» a chi tenta di arruolarli per iniziative che non siano esclusivamente nonviolente.

ma.gu.

Indulto, indultino e amnistia le ipotesi in gioco. Scaduto ieri il termine per presentare emendamenti



l'intervista

Stefano Anastasia

presidente di Antigone

Maura Gualco

ROMA Per aver denunciato l'insostenibile pienezza delle carceri, tale da renderne le condizioni insopportabili per i detenuti e per gli operatori e agenti di custodia, era stata accusata da Roberto Castelli, ministro della Giustizia di voler fondere le rivolte carcerarie. Antigone, però, l'Associazione che da anni si occupa di garanzie e diritti penali, non fece altro che rendere noto il sovraffollamento e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita che ne poteva derivare. Poi però uscì una circolare del Dap, l'ala ministeriale che si occupa di reclusione, il cui contenuto non è stato ancora reso noto, ma di cui sono note le conclusioni: nelle prigioni si è passati da una «capienza tollerabile» a una «capienza di emergenza». E così anche nelle aree politiche che vedevano con sfavore, nonostante l'appello del Papa, una proposta di indulto, si è cominciata a fare strada l'idea che

non ci fossero altre possibilità immediate che potessero tamponare una situazione esplosiva. Ma cosa è successo? A spiegarlo è Stefano Anastasia, presidente di Antigone. «Il ministero si è reso conto che la situazione carceraria è diventata ingovernabile e che gli operatori penitenziari con meno detenuti lavorano meglio. È stato un mutamento tutto politico. All'inizio la politica era improntata sulla costruzione di nuove carceri o sulla riorganizzazione di vecchie strutture carcerarie.

Bisogna valutare bene gli emendamenti in discussione, alcuni impediscono il reinserimento sociale



Parla il responsabile dell'associazione per le garanzie dei detenuti: la soluzione non può essere la costruzione di nuovi istituti di pena

«Il sovraffollamento rende la pena inumana»

L'idea era: cresce la popolazione detenuta aumentano le carceri. Oggi la filosofia sembra cambiata. Ci si è resi conto che questo automatismo non funziona. Se la domanda di detenzione continua a rimanere alta oggi si costruiscono mille posti in più. Domani? Ne serviranno altri mille. La risposta di nuovi istituti penitenziari ammessi che sia un'opzione efficace - ed io non lo credo - non può essere immediata poiché i tempi tecnici per trovare risorse, appalti, costruire, e collaudare sono lunghissimi.

Perché con il governo di centro-sinistra l'indulto rimase lettera morta? «Il clima all'epoca non era dei migliori. Si stava andando alle elezioni e uno dei temi della campagna elettorale del centro-sinistra fu quello della sicurezza. È chiaro che con quell'orientamento, l'indulto non aveva nessuna possibilità di essere approvato. Oggi è diverso, le elezioni sono lontane e il governo seppur in crisi poiché complessivamente privo

di progetto politico, ha una maggioranza ampia. Le condizioni politiche potrebbero far approvare l'indulto: c'è un consenso trasversale e da parte del ministero si è aperto un piccolo spiraglio». **Chi ne beneficerebbe?** «Dipende da cosa verrà approvato, in generale uno sconto di pena di tre anni, come prevedono più o meno tutte le proposte di legge, farà uscire 19mila persone senza tener conto di eventuali preclusioni. L'esclusione dei detenuti condannati per criminalità organizzata, essendo pochi, ad esempio non inciderà molto sul totale. Sarà escluso dall'indulto il 47% dei detenuti in attesa di giudizio, ma solo momentaneamente giacché verrà loro applicato quando le loro condanne diventeranno definitive».

Alcune proposte prevedono misure restrittive da applicare successivamente alla rimissione in libertà. Misure che talvolta durano anni. Non pensa che a un detenuto con soli sei mesi

da scontare privo di restrizioni, non convenga "accettare" l'indulto?

«Beh, in effetti, se tali obblighi fossero vessatori, il gioco non varrebbe la candela. Se si tratta soltanto di andare a firmare non credo che un detenuto possa preferire il carcere. Tuttavia, nei giorni scorsi sono andato a Rebibbia (braccio femminile) e le detenute mi segnalavano un emendamento apportato all'indultino firmato da Pisapia e approvato in commissione che renderebbero la loro vita molto pesante. Si tratta dell'obbligo di soggiorno in un luogo diverso dal paese o città di residenza. Ciò vuol dire zero possibilità di lavoro, di reinserimento, di famiglia».

Il partito dei contrari sostiene che un colpo di spugna non risolverebbe radicalmente il problema delle carceri. Cosa rispondete?

«Che in prima battuta le carceri vanno decongestionate. Anche il Cpt (Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione delle torture) ha

sostenuto che il sovraffollamento può costituire una delle condizioni che rende la pena inumana. Poi è ovvio che la strada da seguire è quella di una politica penitenziaria tesa ad orientare l'opinione pubblica e gli operatori affinché vengano potenziate le misure alternative e il reinserimento sociale. L'indulto, tra l'altro favorirebbe questa tendenza, poiché le risorse che verrebbero risparmiate potrebbero essere destinate a finanziare le misure alternative».

Il balletto dei reati da escludere

Le risorse che farebbe risparmiare l'indulto potrebbero essere destinate a finanziare misure alternative



re tra maggioranza e opposizione è già cominciato. Esiste il rischio che attraverso i veti incrociati, l'indulto verrebbe di fatto limitato a pochi casi e quindi svuotato di efficacia?

«I veti incrociati in passato nascevano dalla volontà di trovare una soluzione politica per Tangentopoli. Mi sembra sia un problema che oggi non esiste più. I processi sono chiusi da tempo, eccetto quelli in cui sono personalmente coinvolti Berlusconi e i suoi collaboratori. È chiaro che le preclusioni devono essere limitate a gravissimi reati sui quali, peraltro, tre anni di condono non inciderebbero un granché».

I detenuti politici?

«Raramente, forse mai, i protagonisti degli anni di piombo una volta usciti hanno commesso reati. Applicarlo anche a loro disinnescerebbe il trait d'union tra i vecchi e nuovi terroristi e costituirebbe una cesura con quelle vicende. Mi auguro che come per l'indulto dell'89 anche ora possano beneficiarne».